

DALLA PRIMA PAGINA

LE OPINIONI

IL NOBEL SVOLTA CON L'AMBIENTE...

Se il mondo è in condizioni catastrofiche lo dobbiamo alle teorie economiche che, da sempre, condizionano le scelte politiche chiedendo la crescita del capitale economico in termini di produzione e consumi. Gli economisti, nelle analisi costi benefici, considerano l'erosione del capitale naturale a seguito della crescita del capitale economico come un'esternalità: non viene contabilizzata. Ora, finalmente, si accorgono che i costi della distruzione della natura devono essere contabilizzati nelle analisi costi-benefici!

Il cambiamento climatico, a causa di irresponsabili scelte economiche, danneggia il pianeta e, di conseguenza, la nostra economia. Se, ad esempio, si investe denaro per allestire una flotta peschereccia, i costi riguardano i pescherecci, il personale imbarcato, il gasolio, le tasse, la conservazione e la distribuzione del pescato. I benefici sono il ricavato dalla vendita del pesce. Più si pesca e più si guadagna. In queste analisi l'erosione del capitale naturale (i pesci) non viene considerata un costo. Poi, all'improvviso, non ci sono più pesci. Il capitale naturale è stato eroso, e questo non era stato preventivato. Stiamo gestendo il pianeta in questo modo. L'agricoltura prevede l'eradicazione della biodiversità (il capitale naturale) e la sua sostituzione con la specie che vogliamo coltivare. Che costi ha la cancellazione della biodiversità? Ci sono soldi per pagarla? Possiamo pensare che con i soldi si possa rimediare ai danni derivanti dal nostro agire? Bisogna far qualcosa, magari mostrando che non far nulla costa denaro. Che fare, allora? Nordhaus contabilizza i danni derivanti dalla distruzione della natura, Romer propone l'innovazione tecnologica per risolvere i problemi creati dalla crescita insostenibile che distrugge il capitale naturale. Dobbiamo crescere, ma in modo sostenibile: la crescita economica non può avvenire a spese del capitale naturale. La tecnologia ci aiuta attraverso nuove tecniche per produrre energia senza emissioni di anidride carbonica, possiamo inventare materiali biodegradabili che sostituiscano la plastica, le future tecnologie porteranno non solo alla crescita economica ma anche alla salvaguardia dell'ambiente. Gli stati devono guidare questa transizione verso la sostenibilità.

Concetti che consolano, se si considera che prima si pensava che il mercato potesse regolarsi da solo, per poi comprendere che non prova interesse verso la distruzione dell'ambiente. Ora capiamo che non possiamo vivere senza la natura. Gli economisti che se ne sono accorti hanno persino ricevuto il premio Nobel! Gli ecologi lo dicono da secoli, ispirati dall'economista Thomas Malthus che, purtroppo, è rimasto inascoltato nell'ambiente dell'economia.

Correndo il rischio di apparire presuntuoso, rilevo che nelle motivazioni c'è ancora la parola "crescita". Gli economisti non riescono a staccarsene, e ora la accom-

pagnano a "sostenibile", una foglia di fico. Mi permetto di chiedere: ma se oggi siamo quasi otto miliardi, possiamo pensare di continuare a crescere indefinitamente? Quanti umani può sostenere il pianeta? La prima cosa che ci serve è il cibo e per ottenerlo abbiamo sviluppato l'agricoltura e l'allevamento del bestiame. Non c'è uno spazio infinito, sul pianeta. Per quanta tecnologia potremo inventare, non è possibile che la crescita demografica e quella economica possano continuare all'infinito e che tutti i sistemi naturali diventino sistemi agricoli (cosa che sta avvenendo). Il pianeta non ci può "sostenere" se superiamo i suoi limiti di tollerabilità. Lo ha spiegato, decenni fa, la Scuola di Roma con il famoso rapporto sui "Limiti dello Sviluppo".

Non riesco a vedere il concetto di limite nelle motivazioni di questi Nobel. Nel 2007 il Nobel per la Pace andò ad Al Gore e al Panel Internazionale sul Cambiamento Climatico per i loro sforzi nel disseminare conoscenza sugli impatti del cambiamento climatico e sulle misure necessarie per contrastarlo. Le misure ora le troviamo nel Nobel per l'Economia. Il problema, purtroppo, è che le soluzioni proposte partono dalla stessa "cultura" che ha generato i problemi. Una cultura che non riesce a liberarsi dall'ossessione della crescita e che non accetta limiti. Lo sviluppo, primo o poi lo capiranno, non è sinonimo di crescita: un essere umano cresce durante lo sviluppo ma, arrivato a maturità, smette di crescere perché ci sono limiti alle dimensioni che possiamo raggiungere. Se superiamo i limiti dimensionali imposti dalla nostra anatomia e dalla nostra fisiologia entriamo in uno stato patologico. Oggi la nostra economia ha dimensioni patologiche per la nostra ecologia, e non può essere curata presupponendo ulteriore crescita: la crescita non può essere sostenibile, oltre un certo limite. Gli ecologi, per i quali non sono previsti Premi Nobel, dicono queste cose da sempre e, da sempre, sono visti come guastafeste. Avere ragione non ci consola, dovremmo riuscire a farla valere. Quello che sta avvenendo nel mondo è ormai inequivocabile e nessuno può dire di non essere stato avvertito da molto tempo.

Nel frattempo c'è chi cerca di convincere i decisori e il pubblico che la soluzione è a portata di mano: colonizziamo altri pianeti! Questa proposta è di una stupidità siderale, ma viene considerata come una seria opportunità e si spendono soldi per cercare esopianeti e per programmare la loro colonizzazione. Intanto colonizziamo Marte! Non sappiamo prenderci cura di questo pianeta e di noi stessi, e programiamo di andarne a rovinare altri! Chi fa queste proposte non ha alcuna cultura ecologica e trova credito in chi condivide la stessa ignoranza. Non so quanto bene faccia indurre l'illusione che la crescita possa continuare grazie a miracolose tecnologie. Il concetto di crescita infinita in un sistema finito, per quanto in grado di rinnovarsi, non è razionale. Anche se viene insignito del Premio Nobel. Anche la sostenibilità ha i suoi limiti, ma questo non vogliamo sentircelo dire. La conversione ecologica invocata da Francesco nella sua Enciclica è di là da venire, sconfitta dalla fede in tecnologie taumaturgiche che ci libereranno da ogni male.

Ferdinando Boero

NON BASTANO GLI IMMIGRATI...

Nel giro di 10 anni siamo passati da poco meno di 12 milioni di anziani a poco più di 14 (+ 17%). Mentre la componente giovanile si è ridotta del 6% circa (da 8,5 milioni a poco più di 8 milioni). Insomma gli anziani aumentano e i giovani diminuiscono. Dobbiamo preoccuparci? Sì, dobbiamo essere consapevoli che un Paese senza giovani è destinato a non intercettare l'innovazione e la tecnologia che avanzano con i moderni strumenti digitali (che sono soprattutto patrimonio dei giovani) e a non competere, pertanto, con altri territori più dinamici, correndo il rischio di scomparire lentamente. Quali le ragioni di questo rapido processo di invecchiamento? Due soprattutto: la prima può individuarsi nell'allungamento della vita media e la seconda risiede nella forte denatalità che sta caratterizzando il Paese.

Mentre, però, salutiamo con vivo piacere l'operare della prima causa (vivere più a lungo è senza dubbio un grande successo della modernizzazione, intesa in particolare come miglioramento dei sistemi sanitari) non vale la stessa cosa per la seconda; infatti la bassa natalità, determinante per la riduzione della componente giovanile, rappresenta un'importante questione dell'Italia di oggi anche perché ne può comprendere tante altre, dalla mancanza di lavoro alla crisi di fiducia in noi stessi, nelle nostre famiglie e perfino nel Paese. Perché sempre meno figli? Come fare per fronteggiare questa situazione e magari modificarne la tendenza?

Innanzitutto e per inquadrare il problema va detto che un eventuale recupero delle nascite ha tempi di realizzazione non brevi e quindi non sono sufficienti provvedimenti di un anno o due per provare a dare soluzione al problema. Si dovrebbero infatti introdurre politiche di lungo periodo a vantaggio della riproductività (che porta ad un aumento dei nati), come, ad esem-

pio, un'autonomia dei giovani da assumere in età anticipata rispetto ad oggi (spesso i ragazzi/e restano in famiglia fino a 30/35 anni rinviando così la possibilità di formarsi una famiglia) e una maggiore sicurezza dei redditi familiari, compreso un fisco più amico della famiglie con figli; essendo questi interventi, però, molto costosi e dall'impatto non immediato, vengono generalmente valutati con una certa dose di indifferenza e non perseguiti con decisione. C'è poi l'aiuto che può derivare dall'immigrazione, ma in questa fase storica che stiamo vivendo è complicato pensare a politiche orientate in tal senso e poi, come la storia demografica del Paese ci insegna, la prima (e forse la seconda) generazione di immigrati continua ad essere sufficientemente riproduttiva, ma dopo si determina un adeguamento (che trascina anche i nuovi immigrati) al territorio dove ci si è insediati e si vive.

Ma quanto è sostanzioso l'apporto in termini di nascite degli immigrati? È sufficiente ad invertire la rotta? Alcune semplici cifre ci aiutano a comprendere meglio: nel 2017 sono nati poco meno di 470mila bambini e siamo di fronte ad un minimo storico (erano 577mila nel 2008, cioè - 20% circa); inoltre la diminuzione ha interessato tutte le aree del Paese ma con intensità diverse (la più alta al Centro, la più bassa nel Mezzogiorno). Il 78% circa dei 470mila nati hanno madre e padre italiani, mentre la quota restante ha almeno un genitore straniero; se guardiamo i dati del 2008 i bimbi nati da genitori italiani rappresentano l'83% circa, evidenziando così due cose: la prima è che senza la componente straniera, le nascite sarebbero state relativamente ancora meno numerose e la seconda mostra che il maggior contributo degli stranieri non riesce comunque a compensare la verticale caduta delle nascite da italiani. In fin dei conti quindi occorre fare altro e non adagiarsi sul pur significativo aiuto degli immigrati. E qui torniamo al nocciolo della questione: l'avvio di politiche pro-nascite è irrinunciabile se vogliamo portare il Paese fuori dalla morsa dell'invecchiamento, ma per fare ciò ci vuole lungimiranza e capacità di vedere la luna oltre il dito!

Enrico Del Colle

Nel box avviene il pit stop?

www.quotidianodipuglia.it/casa

La risposta
giusta
ai quesiti
di Casa



PIEMME
NECROLOGIE - PARTECIPAZIONI

SERVIZIO TELEFONICO
ORARIO: TUTTI I GIORNI COMPRESI I FESTIVI
DALLE 9.00 ALLE 19.30

Numero Verde
800.893.427

Fax: 081.2473220

e-mail: necro.nuovoquotidiano@piemmeonline.it

Abilitati all'accettazione delle carte di credito



Circondato dall'amore infinito dei suoi cari, si è spento all'età di 84 anni

ARMANDO BLEVE

La moglie Clotilde D'Aloisio, il figlio Mario con Monica, Anna con Gianni, Domenica con Franco, il fratello, la sorella, il cognato, la cognata, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo oggi, mercoledì 10 ottobre, alle ore 16,30, partendo da Via Ticino, 15 per la Chiesa Madre.

Le condoglianze si riceveranno in Chiesa. Cursi, 10 ottobre 2018

Agenzie Funebri ALUISI.it
I nostri servizi su Lecce e Provincia
Specialisti nelle cremazioni
Chiamata Gratuita Numero Verde
800 258 474 - Tel. 330329166
manifesto pubblicato su ALUISI.IT

Serenamente si è spento all'età di 95 anni

COSIMO COSTANTINI

fu Cesare

Ne danno il triste annuncio la moglie Maria Giovanna Mandorino, i figli Fedele con la moglie Loredana Romeo, Cesare con la moglie Maria Letizia Tundo, il genero Luigi Beccarisi, le sorelle Emma e Ada, nipoti ed i parenti tutti.

I funerali hanno avuto luogo ieri alle ore 15,30 nella Chiesa San Biagio.

Galatina, 10 ottobre 2018

Onoranze Funebri Renna
Via Grassi 29 - Galatina (Le)
Tel. 0836.56.60.13

NITOF Servizi Funebri Carovigno
330.523287
Giancarlo
346.3324609
Daniele

DE CILLIS